

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FCSIR

ANNO VII - NUMERO 5

maggio 2023

04 il vescovo

Parole per il Sinodo/6:
condivisione

05 dossier

Tracce della
Famiglia Seripando

06 appuntamenti
diocesani

Crisma: olio che consacra,
olio che profuma

07 appuntamenti
diocesani

L'incontro con mons.
Aurelio García Macías



Parlare
col cuore

Dal 2 maggio, torna la campagna 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana **Sentieri accanto alla Chiesa cattolica: una firma che fa bene**

Comunicato stampa comune delle testate FISC

“Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia”. Questo il claim della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in evidenza il significato profondo di un semplice gesto che permette ogni anno la realizzazione di migliaia di progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

La campagna, on air dal 2 maggio, mette inoltre in luce la relazione forte e significativa tra la vita quotidiana dei cittadini e le opere della Chiesa, attraverso la metafora dei “gesti d'amore”: piccoli o grandi gesti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie.

Ecco, quindi, che attraverso una semplice firma, quella per l'8xmille, è possibile moltiplicare la sensazione di benessere che si prova quando si fa un gesto d'amore. Come fa la Chiesa ogni giorno con i suoi interventi arrivando capillarmente sul territorio a sostenere e aiutare chi ne ha più bisogno: poveri, senzatetto, immigrati, ma anche italiani che attraversano momenti di difficoltà.

“L'obiettivo della campagna 2023 – afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni – è far comprendere il valore di un gesto molto semplice come una firma, abbinandolo a momenti della vita di tutti i giorni. Gli spot ruotano intorno al concetto del ‘sentirsi bene’ prendendosi cura del prossimo grazie ad un'opzione, nella propria dichiarazione dei redditi, che si traduce in migliaia di progetti. Chi firma è protagonista di un cambiamento ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. In ogni iniziativa le risorse economiche sono messe a

8x
mille
CHIESA CATTOLICA



frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari che, con le nostre firme, sono il vero motore dei progetti realizzati”.

Nella campagna 2023 la Chiesa si racconta attraverso otto storie di speranza e di coraggio. Gli spot mettono in luce il valore della gratuità e gli sforzi di una Chiesa in uscita, che si prende costantemente cura dei più deboli, donando opportunità e fiducia, intervenendo con discrezione e rispetto, operando con creatività e positività.

Dalla Casa della Carità che a Segregno, offre ospitalità ai più fragili senza fissa dimora, alla mensa delle Parrocchie solidali di Brindisi, una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. Dalla Casa Santa Elisabetta, un condominio solidale nel cuore di Verona per donne sole con minori ad Opera Seme Farm, una filiera etica che, nel Salento, promuove i prodotti del territorio generando valore ed occupazione, passando per il Centro di ascolto diocesano di Albano, un luogo accogliente e familiare per chi ha bisogno di assistenza alimentare e non solo.

Farsi prossimo con l'accoglienza ed il primo soccorso è la mission del progetto Un popolo per tutti che, a Roccella Jonica, rappresenta un approdo sicuro per i migranti in fuga e in cerca di un futuro

migliore. Grazie alle firme, ogni anno, vengono restituiti a fedeli e visitatori molti tesori dimenticati. Come ad Ancona dove la chiesa di Santa Maria della Piazza, gioiello romanico, è sottoposta ad un intervento di restauro conservativo per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future.

Dopo gli anni difficili della pandemia la campagna, quest'anno, vola all'estero per documentare come a Tosamaganga, in Tanzania, con il supporto delle firme la speranza sia giunta in aula e in corsia. Qui i medici del Cuamm, la prima organizzazione italiana per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane, sono presenti da oltre 50 anni e si prendono cura delle persone più vulnerabili, soprattutto delle mamme e dei bambini, fin dai primi attimi di vita.

La nuova campagna 8xmille è ideata dall'agenzia Wunderman Thompson Italia che si è aggiudicata la gara indetta dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: creatività di Massimiliano Trascritti e Antonio Codina, regia di Edoardo Lugari. Le foto sono di Francesco Zizola. La casa di produzione è Casta Diva/Masi Film. Sarà pianificata su tv e web con due spot da 30” e otto da 15” dedicati a diversi target, Inoltre, la

campagna si svilupperà su stampa, affissione e radio.

Su www.8xmille.it sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nell'area Mappa 8xmille sono geolocalizzati e documentati migliaia di interventi già realizzati, in Italia e nel mondo. Una geografia di opere in aggiornamento, nel segno della rendicontazione e della trasparenza verso chi ha generato con la firma opere di fraternità secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

La Chiesa cattolica ogni anno si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e contribuenti per rinnovare la firma che si concretizza in risorse per la realizzazione di opere dove tanti, ogni giorno, trovano porte aperte e speranza restituita.

Per informazioni e aggiornamenti:
<https://www.8xmille.it/>
<https://www.facebook.com/8xmille.it>
<https://twitter.com/8xmilleit>
<https://www.youtube.com/8xmille>
<https://www.instagram.com/8xmilleit/>

Chi può firmare?

Chiunque possieda un modello CU, un modello 730 o un modello Redditi, nel riquadro relativo alla scelta per l'Otto per mille,

può firmare nella casella “Chiesa cattolica”, facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta.

Il 18 maggio prossimo, la Giornata mondiale per le Comunicazioni Sociali “Parlare col cuore” in un tempo di contrapposizioni

Adriana Masotti
VaticanNews

L'appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione”, lo scrive papa Francesco nel Messaggio per la 57^{ma} Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali che quest'anno ha per tema: “Parlare col cuore. Secondo verità nella carità”. Forte l'invito ad andare controcorrente per sostenere le aspirazioni alla pace sull'esempio di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

“ Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. Abbiamo bisogno di comunicatori coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori”. È un passaggio di estrema attualità contenuto nel Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2023 che quest'anno si celebrerà domenica 21 maggio. Il Papa si rivolge in modo particolare agli operatori della comunicazione ma osserva che l'impegno per una comunicazione “dal cuore e dalle braccia aperte” è responsabilità di ciascuno.

La dinamica del “comunicare cordialmente”

Il tema si collega idealmente a quello del 2022, che invitava all'ascolto e a quello precedente che esortava a “andare e vedere” quali condizioni per una buona comunicazione. Questa volta il Papa vuol soffermarsi sul “parlare con il cuore”. Il cuore è infatti ciò che muove all'accoglienza, al dialogo e alla condivisione, innescando una dinamica che Francesco definisce come quella del “comunicare cordialmente”. L'accoglienza dell'altro è ciò che permette, dopo l'ascolto, di “parlare seguendo la verità dell'amore”. Scrive: «Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore. Perché “il programma del cristiano – come scrisse Benedetto XVI – è ‘un cuore che vede’”. Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi

sulla stessa lunghezza d'onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell'altro. Allora può avvenire il miracolo dell'incontro».

Parlare con il cuore significa lasciar intravedere la partecipazione “alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo”, afferma il Papa. È un appello che interpella particolarmente chi comunica in un contesto oggi “così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità”.

Il dialogo con il cuore di Gesù con i discepoli di Emmaus

Papa Francesco indica l'esempio di un comunicatore con il cuore nel “misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus”: parlando con amore, Gesù accompagna “il cammino del loro dolore”, rispettando i loro tempi di comprensione. Il Papa scrive ancora: «In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione “dal cuore e dalle braccia aperte” non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità».

Parole che fanno del bene

Questo richiamo interpella in modo particolare i cristiani, prosegue Francesco, dalla cui bocca “non dovrebbero mai uscire parole cattive”, ma solo parole capaci di fare del bene agli altri e di scalfire anche i “cuori più induriti”. È



Locandina per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.



Conferenza stampa di papa Francesco in aereo durante un viaggio apostolico.

la “forza gentile dell'amore” che il Papa indica, invitando a ripensare alle sue conseguenze sociali: «Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di “galateo”, ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono».

Francesco di Sales, esempio luminoso del parlare col cuore

Di san Francesco di Sales, dottore della Chiesa, vescovo di Ginevra in un tempo di accese dispute con i calvinisti e proclamato da Pio XI patrono dei giornalisti cattolici, Francesco dice che “il suo atteggiamento mite, la sua umanità, la disposizione a dialogare pazientemente con tutti e specialmente con chi lo contrastava lo resero un testimone straordinario dell'amore misericordioso di Dio”. Per il santo la comunicazione era un “riflesso dell'animo” e una manifestazione di amore. Noi “siamo ciò che comunichiamo”

ci ricorda e il suo insegnamento, osserva il Papa, appare “controcorrente” in un tempo in cui spesso la comunicazione viene strumentalizzata. I suoi scritti suscitano una lettura “sommamente piacevole, istruttiva, stimolante” dice Papa Francesco citando le parole di san Paolo VI.

Il sogno del Papa

“Parlare con il cuore”, il tema di questa Giornata mondiale, si inserisce nel processo sinodale che la Chiesa sta vivendo e papa Francesco osserva che l'ascolto reciproco è il dono più prezioso che possiamo farci. C'è tanto bisogno, scrive, di un linguaggio “secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza”. E descrive il suo sogno: «Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità autoreferenziale».

Parole per il Sinodo/6

Condivisione

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo@diocesiluceratroia.it



Lucera, Palazzo Vescovile,
5 aprile 2023.
Al termine della
Celebrazione degli Oli.



La Chiesa si presenta come un cammino fatto insieme da persone diverse, con carismi e ministeri interagenti. Ciò significa che la corresponsabilità non è un *optional* ma è piuttosto una dimensione propria della realtà ecclesiale. La corresponsabilità va dunque sostenuta e sviluppata con la valorizzazione delle persone nelle loro ricchezze e capacità personali. Occorre, alla luce della comune vocazione battesimale, coinvolgere i cristiani – laici e consacrati – in uno sforzo di effettiva partecipazione. La corresponsabilità esige il superamento di una dicotomia ancora troppo presente e lacerante, quella tra laici e preti. Occorre dunque riscoprire, anzi e meglio scoprire la ricchezza e la bellezza della promozione dei laici nel contesto ecclesiale.

Valorizzazione dei laici non significa clericalizzarli, affidando, semmai, loro spazi e compiti marginali, poteri che i presbiteri non vogliono né possono occupare. Promuovere i laici significa conoscere e riconoscere le loro competenze e le loro professionalità, senza paure e diffidenze immotivate. Si tratta, insomma, di costruire, giorno per giorno, il “noi” ecclesiale che non è la somma dei tanti “io”, ma è inedita realtà di comunione. In questo orizzonte emerge come urgenza da rivedere l’eccessivo accumulo delle “cose da fare” a danno dell’ascolto vicendevole, dell’incontro, della condivisione fraterna. “Troppe cose” affastellano le giornate dei sacerdoti e delle comunità cristiane, troppe cose. A detrimento delle persone e della

loro qualità di crescita umana e cristiana delle persone. L’ansia di prestazione porta a mortificare la qualità dei rapporti umani. In una sapiente visione d’insieme occorre imparare a discernere ciò che è essenziale da ciò che non lo è. In tale ottica vanno, anche, considerate e valorizzate maggiormente le donne, con la loro specificità intellettuale ed affettiva. Il protagonismo femminile non si declina nello “scimmiettare” quello maschile, ma nel ritrovare finalmente le modalità tipiche e specifiche di espressione. Gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale, consiglio per gli affari economici, ...) dopo una prima fase di entusiasmo stanno attraversando momenti di delusione e di stanchezza. Ci si aspet-

tava forse un democraticismo che non appartiene al vissuto ecclesiale. La comunione si è rivelata faticosa e difficile, essa infatti si realizza nell’impegno vigilante di tutti e di ciascuno. Forse una formazione comune dei vari soggetti ecclesiali può essere una buona occasione di crescita nella corresponsabilità. Forse sono da pensare modalità con cui tutti i battezzati possono esprimere il loro “sogni”, i loro “desideri”, le loro attese, le loro disponibilità. Le associazioni laicali, nel rispetto del cammino di fede che contraddistingue ciascuna di esse, potrebbero meglio interagire nell’orizzonte comunione della Chiesa particolare, riunita intorno al Vescovo, “colui che nella Chiesa tiene il posto di Dio”.

La tua firma
può diventare
migliaia
di gesti
d'amore.

Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: **quella per l'8xmille alla Chiesa cattolica.**

Scopri come firmare su 8xmille.it



Nelle città di Troia e di Foggia Tracce della Famiglia Seripando

Gaetano Schiraldi

Il 6 maggio 1493, nacque a Troia Seripando Troiano, futuro religioso agostiniano col nome di Girolamo, cardinale e legato pontificio al Concilio di Trento. Ben cinquecento trent'anni fa! Ahimè, ancora una volta, ci siamo trovati, nonostante i ventilati buoni propositi e le solite campanilistiche prosopopee, impreparati dinanzi a cotanto anniversario. *Miserandum velamen divulgemus...* Sul cardinale Seripando sono state scritte molte opere di carattere storico a partire da Agostino Trapè (1915-1987), da Hubert Jedin (1900-1980) fino ad arrivare ad Alfredo Marranzini (1920-2008); al tempo stesso, sono stati pubblicati il suo *Diarium* e molti altri suoi scritti che lo collocano più esplicitamente tra i più alti esponenti della corrente teologica e scritturistica di epoca tridentina dell'evangelismo.

Ma non è questo il tema di questo breve scritto: vogliamo, al contrario, cercare di fornire alcune notizie utili circa la famiglia Seripando a Troia e a Foggia. Dal citato *Diarium* e da altre fonti storiche veniamo a sapere che Troiano Seripando nacque da Ferrante (o Fernando) e Luisa (o Luigia) Galeota e sembra che la sua "troianità" sia solidamente documentata. Già in occasione della erezione del monumento in onore del legato pontificio, avvenuta nel 1950 grazie all'impegno di un comitato cittadino capeggiato dal sacerdote troiano Luigi Savino (1885-1958), si posero in evidenza alcuni particolari che potrebbero considerarsi delle "tracce" della famiglia Seripando a Troia. Si fece riferimento, a quel tempo, all'esistenza di una piazza Seripando e di un palazzotto di una certa notabilità che poteva essere appartenuto alla famiglia del noto porporato. Certo, un'affermazione un po' frettolosa, in quanto la evoluzione dell'aspetto urbanistico della cittadina daunia ha lasciato spazio a molti cambiamenti;



Troia. Antica foto del Palazzo Seripando nella piazza omonima.

dunque, dando uno sguardo allo stile dell'edificio non sembra esserci riferimento al Quattrocento o al Cinquecento. È ipotizzabile, al contrario, che l'edificio in questione abbia subito grosse e radicali trasformazioni tanto da perdere l'aspetto originario; oppure che l'attuale struttura, tuttora visibile, abbia sostituito qualche edificio precedente.

Infatti, già la lista delle strade che componevano le parrocchie di Troia, risalente al 1595, menzionando varie famiglie di rilievo, non fa alcun cenno ai Seripando. Si fece, poi, un cenno, dato davvero eccezionale, a dei luoghi che, sempre secondo la tradizione orale ma fondandosi su un esame linguistico delle espressioni che si rivestono di grande valore storico, potevano essere appartenuti alla famiglia Seripando. Faccio qui riferimento, intanto, alla *contrada Seripando*, dove trovasi la nota e "misteriosa" fontana *de Parapanne* (*Seripando, Serrepanne, Parapanne*), con l'annesso *orte de Parapanne* (orto di Seripando) poi, ancora, *i vutatore de Parapanne* (le curve di Seripando). Si tratta di quella località, come riferisce Pompilio De Santis (1901-1981), in cui i troiani si recavano, un tempo, il pomeriggio del lunedì *in albis*, a concludere le feste pasquali con la scampagnata di *San Marco*, detta così o per la vicinanza geografica all'antica chiesetta

di san Marco o per la vicinanza temporale delle liturgiche rogazioni.

Fatti salvi questi particolari appena presentati che conservano comunque il loro valore, si riporta, di seguito, lo stralcio di un documento risalente al 1507, scritto nell'italiano di quel tempo che documenta l'esistenza invece a Foggia della famiglia Seripando. Si tratta di una relazione molto importante dal punto di vista storico, riflettente un documento del 1331, redatta da un certo dom Mauro, probabilmente *de Brixia*, il quale, nella sua funzione di "cellario di Montecassino", una sorta di economo o amministratore per dirla in termini odierni, si recò in visita a Troia e a Foggia per rendersi conto della situazione dei beni cassinesi in queste zone. Il monaco scrive: "Nota che messer Bartholomeo Castaldo hebbe uno figlio tantum nominato Antonio, lo qual Antonio hebbe solum una figlia la qual fo maritata ad uno messer Raynaldo de Durazo figlio bastardo del re Lanceslao, da la qual processe messer Francesco de Durazo, lo qual havendo uno figlio tantum li decte per mogliera una donna de casa Thomacello. Et essendo manchato lo dicto figlio sine liberis, la dicta sua mogliera se ey remaritata in messer Agamenon Siripando. Et dovendoli la dicta madama Hyppolita sua socra restituire la dote cum lo antefato, et non



Troia. Fontana di Seripando (detta *Parapanne*).

avendo li denari, li have assignato lo dicto territorio parte se cultiva a nome del dicto messer Agamenon, et parte se tene da la regia Corte per fida de le pecore; la qual regia corte ne rende ogni anno al dicto messer Agamenon ducati 200 de carleni". Nella stessa relazione, il benedettino aggiunge: "Item ultra lo dicto territorio del Castellione che tene messer Agamenon ce ey un certo pezzo de terreno pocho discosto da la porta de Foggia". Il documento, oltre ad essere una gran bella testimonianza linguistica della fine del Quattrocento e degli inizi del Cinquecento, riporta il nome di Agamenone Seripando, fatto interessante perché proprio un fratello del padre del cardinale portò questo nome, attestato nel 1495 in uno dei documenti conservati presso la Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli.

La solenne celebrazione del Crisma in Cattedrale

Olio che consacra, olio che profuma

Anastasia Centonza

Il 5 aprile scorso, Mercoledì Santo, S.E. il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano ha presieduto la solenne Messa Crismale nella Cattedrale di Lucera.

Tra le più significative celebrazioni dell'anno liturgico, essa manifesta l'unità della Chiesa locale, organicamente strutturata nei vari ministeri e carismi, raccolta intorno al proprio Vescovo e il mistero del sacerdozio di Cristo partecipato dai ministri che rinnovano, durante il rito, il loro impegno al servizio del popolo di Dio.

All'inizio della liturgia mons. Giuliano ha sottolineato che, quest'anno, il Questore di Foggia ha inviato, alla diocesi di Lucera-Troia e alle altre della Capitanata, una boccetta di olio prodotto con le olive coltivate nel giardino palermitano curato in ricordo dei giudici Falcone e Borsellino, morti in seguito ad attentati mafiosi. Tale olio viene

mischiato con quello usato per la preparazione degli Oli sacri a simboleggiare l'impegno cristiano per la legalità, la giustizia e la pace.

In riferimento al brano del Vangelo che la liturgia del giorno ha donato alla sua Chiesa, il Vescovo richiama i fedeli ad "un supplemento di fedeltà" a Cristo e al suo Corpo, che è la casa di Dio donata agli uomini, un popolo di sacerdoti, di profeti, di re. "Fedeltà e disponibilità a servizio del Regno di Dio a co-

minciare dai preti, ha suggellato Giuliano. Una fedeltà che si dipana nel servizio generoso, senza rimpianti, senza misurare i minuti della fatica, perché non si è preti a tempo impiegatizio ma lo si è per sempre". "In quanto *consacrato* ovvero appartenente a Dio - ha continuato l'Ordinario - il prete è anche al servizio della salvezza di ogni persona, è dunque servitore della liberazione dal male e della crescita nella verità del bene dei fedeli che Dio ha lui affidato.

È in questa fedeltà che il presbitero è chiamato, per amore di Cristo, a risollevare oggi i poveri di cose e, più ancora, di senso e di vita. I prigionieri, schiavi dell'iniquità e, più ancora della tristezza e dell'isolamento. I ciechi, mendicanti di luce e di orientamento di vita. Gli oppressi dalle vicende di un tempo difficile e, più ancora, dalla diffusa tortuosità dei cuori. Le vittime di violenza e di guerra in cerca di accoglienza, di solidarietà e di pace".



Lucera, Basilica Cattedrale,
5 aprile 2023.
Mons. Vescovo benedice
gli Oli sacri, durante la
Messa Crismale.

La Chiesa di Lucera-Troia continua ad impreziosirsi

Agostino, Urbano e Francesco, nuovi accoliti

Filly Franchino

Sabato 1° aprile, nei primi Vespri della Domenica delle Palme, alle ore 19.00, presso la Basilica Cattedrale di Lucera, S.E. mons. Giuseppe Giuliano ha conferito il ministero dell'accollitato ai seminaristi Agostino Forte, Urbano Gioacchino Genicco e Francesco Saverio Giglio.

Un momento di grazia accompagnato dalla gioia per una comunità ecclesiale che cresce con nuovi carismi e ministeri e difatti, il conferimento del ministero dell'Accollitato è stata una tappa significativa, di conversione e crescita nell'amore, nel cammino vocazionale dei tre seminaristi che avranno modo di vivere e sperimentare i diversi aspetti del ministero ordinato, al quale si sono preparati.

I ministeri conferiti in vista del presbiterato hanno come funzione primaria l'interiorizzazione del loro significato di servizio alla Chiesa e ai fratelli nella fede, sul modello di Cristo servo, di cui appunto l'esercizio concreto durante le celebrazioni liturgiche altro non è che l'espressione concreta e simbolica più evidente.

Nell'omelia, il presule ha ricordato: "In questa celebrazione, nei primi Vespri della Domenica delle Palme, diamo l'accollitato in vista del presbiterato ai nostri amici Agostino, Francesco e Urbano, come esercizio liturgico all'altare, avendo ben chiaro che la liturgia non va mai ridotta a cerimonia estetica ed estetizzante, ma è richiamo alla vita

che nella sua specificazione cristiana è sempre liturgica, cioè rendimento di lode al Padre onnipotente nel suo Figlio Gesù redentore con la forza e la gioia dello Spirito Santo". I nuovi accoliti si recheranno presto in Terra Santa assieme alla V Comunità del Pontificio Seminario Campano del quale fanno parte.



Lucera, Basilica Cattedrale,
1 aprile 2023.
Mons. Vescovo
conferisce l'accollitato
ai tre seminaristi.



“Nelle nostre parrocchie iniziamo alla fede le nuove generazioni?”

L'incontro con mons. Aurelio García Macías

a cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali

Sabato 15 e domenica 16 aprile scorsi, la diocesi di Lucera-Troia è stata lieta di accogliere Sua Eccellenza mons. Aurelio García Macías, Vescovo titolare di Rotdon, sottosegretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Mons. Aurelio García Macías ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nei primi Vespri della II Domenica di Pasqua, amministrando la confermazione a diversi giovani della parrocchia di Cristo Re in Lucera. L'indomani, domenica della Divina Misericordia, giunto in visita privata nella città di Troia, ha potuto ammirare le bellezze artistico-culturali custodite presso la Concattedrale diocesana e il locale Museo del Tesoro, prima di trasferirsi a Lucera per la celebrazione della santa Messa in Cattedrale e la visita al Museo Diocesano.

Nella sua sosta a Troia, ha incontrato anche il direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali, dott. Piergiorgio Aquilino, col quale si è intrattenuto per lo scambio di qualche pensiero.

Mons. Macías, classe 1965 e spagnolo di nascita, è stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Valladolid nel 1992. Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo in Roma, dal settembre 2015 è in servizio presso la Congregazione - attualmente chiamata Dicastero - per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, nella quale, nel 2016, è divenuto capo-ufficio. Il 27 maggio 2021 papa Francesco, elevandolo a dignità episcopale, lo ha nominato sotto-segretario della medesima Congregazione. Tra le finalità di quest'ultima, così come richiamate dal Presule, si ricorda “tutto ciò che spetta alla Sede Apostolica circa la promozione e la regolamentazione della liturgia e, in primo luogo, dei sacramenti, avendo



Troia, 16 aprile 2023.
Un momento dell'intervista a S.E. mons. Aurelio García Macías (a sx) e la foto davanti alla Cattedrale (a dx).



cura di diffondere ed accompagnare la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Il lavoro più notevole è quello della cura dei libri liturgici latini, in particolar modo quello che riguarda l'*Editio typica* del Messale, con le relative traduzioni e gli adattamenti linguistici”.

A proposito di questo, si è fatto presente al Presule come, nella società attuale, si assista spesso ad una forte banalizzazione della liturgia e dei sacramenti, soprattutto nelle giovani generazioni, ormai quasi del tutto indifferenti al sacro. “Nel mio cammino di vita - ha sottolineato mons. Aurelio - sono stato sacerdote di campagna, rettore, fino a diventare professore di liturgia: quindi ho avuto modo di convincermi anche sui campi più pratici di ciò che sto per dire. Per me è chiarissimo: il problema oggi non sono né i sacramenti, né la liturgia. Non dobbiamo sforzarci di cercare di rendere più attraente la Mes-

sa, per far divertire la gente: non è questo il nostro compito. La riflessione, invece, dovrebbe spostarsi, a mio avviso, sull'iniziazione alla fede: senza fede, non si capisce la liturgia. Occorre oggi un'urgente chiamata a vivere la vita spirituale, a vivere la fede. Alla base di questa iniziazione alla fede c'è sempre l'annuncio del Vangelo. La liturgia è solamente l'ultimo passaggio: senza comprendere le Scritture, difficilmente si può approdare al mondo della liturgia, che è la fine del percor-

so; un mondo simbolico, che si può comprendere solamente se spiritualmente si è iniziati alla fede. Dunque, dall'annuncio del Vangelo, all'iniziazione alla fede, fino ad arrivare alla liturgia. Per risponderti, quindi, Piergiorgio: oggi, il punto non è interrogarsi sulla liturgia, ma sul fatto di non essere iniziati ad un mondo biblico, fatto di rivelazione divina e di storia della salvezza. Domandiamoci: nelle nostre parrocchie facciamo cristiani, cioè iniziamo alla fede le nuove generazioni?”.



Lucera, Basilica Cattedrale, 16 aprile 2023.
Durante la santa Messa presieduta dal Presule.



Incarichi e nomine del Vescovo



Monsignor Vescovo ha nominato:

- **i coniugi Francesco Forte e Giovanna Scaglione**, responsabili diocesani dell'Apostolato della Preghiera (in data 6 marzo 2023);
- **don Antonio De Stefano**, anche amministratore parrocchiale della parrocchia “San Donato Vescovo e Martire” in Carlantino (in data 17 aprile 2023).

In ricordo di Teo Di Giovine A Lucera, inaugurato il campetto polifunzionale

Tiziano Samele

Amore, dedizione, benessere questi i sentimenti che hanno spinto i vertici dell'I.T.E.T. "Vittorio Emanuele III" di Lucera a inaugurare, giovedì 16 marzo scorso, il nuovo campo sportivo polifunzionale e dedicarlo a Teo Di Giovine, studente dell'Istituto che lo scorso anno è venuto a mancare improvvisamente alla sola età di 14 anni.

All'evento è intervenuto anche l'incaricato diocesano per la Pastorale Giovanile, padre Giuseppe Minisci, parroco all'Opera "San Giuseppe" di Lucera, il quale, al termine della partita, ha benedetto il campetto recitando una preghiera per le intenzioni della famiglia del caro compagno di scuola Teo, per gli alunni, i docenti e tutta la comunità scolastica.

L'esercizio sportivo costituisce una dimensione fondamentale per il benessere psico-fisico della persona e di ciò ne è convinta la



Dirigente Scolastica, prof.ssa Laura Flagella: "Lo sport è un modo ottimale con cui i ragazzi possono impiegare le loro energie in maniera costruttiva. Lo sport di squadra e le regole di uno sport di squadra contribuiscono a interiorizzare quelle regole che così calate e imposte dall'alto non funzionano molto bene". Ed è proprio l'attività sportiva uno dei pilastri della nuova frontiera scolastica, elemento nel quale si possono canalizzare le energie e nel quale ci si può sentire veramente liberi.



Lucera, I.T.E.T. "Vittorio Emanuele III", 16 marzo 2023. L'inaugurazione del campetto polifunzionale.

Che lo sport sia un vero e proprio toccasana anche contro alcune malattie è cosa ormai nota e i giovani sempre più lo preferiscono come elemento fondante di un sano e proficuo percorso scolastico. "La competizione agonistica - ha continuato Flagella - è positiva. Inoltre, c'è lo spirito di squadra che mostra la differenza tra una competizione non sana, che mira a colpire e a denigrare l'altro, e una competizione sana, che spinge i ragazzi a unirsi gli uni con gli altri per raggiungere un determi-

nato risultato".

Il grande pilota Alex Zanardi ha affermato che "la vita è sempre degna di essere vissuta e lo sport dà possibilità incredibili per migliorare il proprio quotidiano e ritrovare motivazioni".

Grazie allo sport il giovane Teo continuerà a vivere nel ricordo di tutti coloro che gli hanno voluto bene e di coloro che si accosteranno alla scuola da lui frequentata, quello stesso sport che permetterà a ognuno di poter essere veramente grande!



« focus »

Dopo di noi: la legge sulle disabilità

Maria Antonella Cutruzzolà

Avvocato patrocinante presso i Tribunali Ecclesiastici

In Italia, attualmente, la regolamentazione del cosiddetto "Dopo di noi" è normata dalla Legge n. 112/2016: "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare". Nasce per favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone più vulnerabili. Si tratta di temi delicati anche dal punto di vista giuridico in quanto la tutela delle persone più fragili rappresenta, senza dubbio, una forte esigenza sociale: è, quindi, importante conoscere tutti gli strumenti idonei a garantire alle persone affette da disabilità, per tutta la durata della vita, un'assistenza non solo morale ma anche materiale rispettosa della loro dignità.

Sul tema della vita indipendente anche l'Art. 19 della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità, sancisce "il diritto per loro a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone" ed invita gli Stati membri ad adottare misure atte a facilitare il pieno godimento di tale diritto. Destinatari delle misure di assistenza, cura e protezione sono le persone con disabilità grave (riconosciuta ai sensi dell'art.3, comma 3, della legge n. 104/1992) non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, prive di sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale. Il provvedimento



delinea gli obiettivi generali da raggiungere sul territorio nazionale e prevede all'art. 2, comma 2, l'istituzione di un fondo per l'attuazione delle finalità della legge, quali l'assistenza ed il sostegno ai disabili privi dell'aiuto della famiglia, agevolazioni per privati, enti ed associazioni che decidono di stanziare risorse a loro tutela, agevolazioni fiscali, esenzioni ed incentivi per la stipula di polizze assicurative, trust e trasferimenti di beni. La legge n. 114/2016 ha il suo fulcro nel progetto di vita personalizzato e partecipato diretto a consentire alle persone

con disabilità severa di essere protagoniste della propria vita e di realizzare un'effettiva inclusione nella società, nella scuola e nel lavoro.

La materia è in continua evoluzione, in ultimo, la legge n. 227/2021 reca una delega al Governo per il riassetto delle disposizioni in materia di disabilità.

Essa rappresenta l'attuazione di una delle riforme previste dalla Missione 5 "Inclusione e Coesione" del PNRR dove si invita fortemente all'abbattimento delle barriere architettoniche e, ancora prima delle barriere culturali.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

“O Rosario benedetto di Maria;
Catena dolce che ci rannodi a
Dio...”

Il mese di maggio è per tradizione dedicato alla Vergine Santa. In tante nostre parrocchie ci sono feste patronali tutte mariane, ma soprattutto ci sono tante celebrazioni e tradizioni legate alla preghiera del Santo Rosario, così tanto raccomandato dalla Chiesa. Una memoria particolare e di grande partecipazione è quella della Beata Vergine Maria di Pompei, l'8 maggio con la solenne Preghiera della Supplica in suo onore, scritta dal Beato Bartolo Longo.

Antica è la devozione alla Vergine del Rosario. Ad essa fu attribuita la vittoria della flotta cristiana sui turchi musulmani, avvenuta a Lepanto nel 1571. A seguito di ciò il papa Pio V (1504-1572), istituì dal 1572 la festa del Santo Rosario. La Madonna del Rosario ebbe nei secoli una vasta gamma di raffigurazioni artistiche, quadri, affreschi, statue, di solito seduta in trono con il Bambino in braccio, in atto di mostrare o dare la corona del rosario; la più conosciuta è quella in cui la corona viene data a Santa Caterina da Siena e a San Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono.

Mi sembra questa una bella occasione per presentare un'opera custodita dalla comunità parrocchiale di Pietramontecorvino. La Confraternita del Rosario che reggeva l'omonima chiesa, sita in una piazzetta quasi accanto alla chiesa madre, commissiona e fa realizzare un elegante ostensorio in argento. L'opera è stata



Pietramontecorvino L'ostensorio mariano

studiata da Giovanni Boraccesi e presentata nel volume “Il sole eucaristico”, che accompagnò la mostra degli ostensori della diocesi voluta per il Congresso Eucaristico Diocesano del 2004.

Il nostro manufatto di Pietramontecorvino fu realizzato dopo il 1872 da un ignoto argentiere napoletano.

La raggiera in argento sbalzato si innesta nel piede dell'ostensorio,

che è costituito dal “fusto della statuina della Madonna col Bambino, appunto la Madonna del Rosario, entrambi intenti a consegnare il rosario alle sottostanti figure di San Domenico e di Santa Caterina da Siena”.

L'opera è davvero di una fine eleganza. La Vergine è vestita con abiti sontuosi, è la riproduzione di quella che era la statua della Madonna venerata nella chiesa confraternale. Il vestito della Madonna è riprodotto in maniera minuziosa.

È ben ricamato anche il vestito del Bambinello, retto dalla mano della Madre. Sulla base sinuosi riccioli d'argento reggono i due santi domenicani.

I due santi di solito sono raffigurati vicino alla Vergine e a Gesù e in atto di grande devozione ricevono la corona del Rosario, san Domenico dalla Vergine e santa Caterina da Gesù. In questa preziosa “base d'ostensorio” più che ricevere la corona del rosario, sono in estasi.

Essi guardano oltre Maria, così come deve essere, e si immergono nella bellezza della presenza eucaristica di Gesù, che trovò nella loro vita sempre grande disponibilità.

Il servizio di Maria, colei che fu il primo tabernacolo mentre visitò Elisabetta e il primo ostensorio mentre mostrò il Bambino ai pastori e ai Magi, è ben espresso dall'artista di questo pregevole pezzo.

I santi e i fedeli non si fermano a lei, ma da lei sono condotti a guardare e riconoscere il “pane vivo disceso dal cielo”.



« l'angolo del libro »

a cura di Pio Valletta

Cerca il tuo orizzonte!

Se avessi, in modo improvviso e inaspettato, l'occasione di passare un po' di tempo a faccia a faccia con il Papa, cosa gli chiederesti? Proprio questa è stata l'esperienza straordinaria vissuta da Davide Banzato e raccontata nelle pagine del libro “Cerca il tuo orizzonte. Rialzarsi e ripartire oggi”: in Vaticano per il suo programma I viaggi del cuore, don Davide mai avrebbe pensato di avere la possibilità unica di chiacchierare con il pontefice e porgli le domande che lui, e forse molti di noi, portava dentro di sé. Ne è scaturito un dialogo sincero e spontaneo, ma anche una rifles-

sione illuminante tra un sacerdote dal vissuto spesso rischioso, fatto di luci e ombre, e un Papa dalla grande saggezza e, soprattutto, dalla sconfinata umanità. In occasione del decimo anniversario del pontificato di papa Francesco, sono appunto dieci le domande a cui risponde qui il Santo Padre, dando vita a un percorso che affronta temi esistenziali e attuali: dalla solitudine all'indifferenza, dalla crisi di fede alla pace del cuore, dalla paura alla povertà. Il tutto arricchito da aneddoti personali e riflessioni sul tempo che viviamo, sui documenti e discorsi del Papa, su questioni scottanti

come gli abusi, la guerra e la crisi economica, in un approfondimento che parla a tutti. Le parole del Pontefice ci accompagnano così in un vero “viaggio del cuore”: un cammino intenso, non privo di ostacoli e luoghi oscuri ma capace di mostrarci che, per ognuno di noi, è sempre possibile gettare l'ancora della speranza nel mezzo della tempesta, aprire una finestra e scorgere l'orizzonte di un domani più sereno.

«Ognuno di noi deve domandarsi se nella sua vita ci sono orizzonti. Ci sono orizzonti? Tante volte, succede che la gente non riesca a scorgerli. E si sente un po' male

perché non osserva, non sa guardare e cercare quegli orizzonti. Osservare gli orizzonti della vita, così, significa guardare alla speranza» (papa Francesco).



Papa Francesco con Davide Banzato,
Cerca il tuo orizzonte,
LEV-Piemme 2023.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Cena ebraica in chiesa

Antonietta Ricucci

Durante la Quaresima, tempo di preparazione alla celebrazione della Pasqua, la comunità di San Giacomo in Lucera ha vissuto una serata di spiritualità, ripercorrendo i gesti che gli ebrei vivevano e vivono tuttora nella cena ebraica in cui celebrano la Pasqua. L'evento si è tenuto lunedì 3 aprile, alle ore 20.00, nella Chiesa di San Leonardo. La novità dell'iniziativa, voluta e fortemente sostenuta dal parroco don Donato



D'Amico, ha suscitato entusiasmo, interesse e desiderio di partecipazione e collaborazione. La rappresentazione ha avuto come sfondo una cornice coreografica semplice, suggestiva e attenta ai particolari, come l'accurata preparazione di una tavola imbandita con cibi che simboleggiano la storia degli ebrei schiavi in terra d'Egitto: pane azzimo (gli ebrei fuggono dall'Egitto in fretta senza il tempo di far lievitare la pasta), verdure amare (amarezza della schiavitù), coppe di vino (gioia per la fuga), uova (nuova vita nella libertà), zampa d'agnello



Lucera, Parrocchia San Giacomo, 3 aprile 2023. La cena ebraica.

(per ricordare il sangue sugli stipiti per la salvezza degli ebrei). Intorno alla tavola giovani famiglie con la presenza dei ragazzi hanno celebrato il rituale con compostezza, silenzio, attenzione e impegno.

Il ruolo dei ragazzi nella cena ebraica è molto particolare: in modo attivo presentano le loro domande e ricevono risposte dagli adulti. Era questo il modo semplice e familiare per fare catechesi e trasmettere la fede.

All'interno di questa cornice, tante le scene che si sono susseguite, in particolare il banchetto dei cantini e il rito del pane azzimo. Momenti questi che richiamano al gesto sconvolgente della Lavanda dei piedi di Gesù e all'Istituzione dell'Eucaristia e che consentono di comprendere quanto siamo debitori alla cena ebraica. Le varie scene, i commenti/guida del parroco, dialoghi, gesti, canti e preghiere hanno costituito quella catechesi che ha consentito ai presenti di compiere un percorso storico/biblico nella comprensione dell'antico rito ebraico. A conclusione un'agape comunitaria ha contribuito a creare un clima familiare permeato da emozioni.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

90 anni fa il miracolo

Marisa Donnini

Il 2 aprile scorso, Domenica delle Palme, sono ricorsi i primi novant'anni dal miracoloso evento che ha coinvolto il Crocifisso della Cattedrale di Troia. Scolpito da ignoto intagliatore napoletano con rifiniture e rivestimento policromo del chierico domenicano Pietro Frasa nel 1709, il Crocifisso rappresenta

Cristo in agonia. Sia l'espressione del volto, interpretazione perfetta della sublimazione del dolore, sia la perfezione anatomica del corpo martoriato e lacerato, interpretazione cruda dell'intensità della violenza fisica subita, fanno di questa statua una espressione artistica di alta qualità suggestiva.

Nella Domenica di Passione, il 2 aprile 1933, in occasione dell'Anno Santo straordinario della Redenzione, il Crocifisso venne portato per la prima volta in processione per le vie cittadine ed avvenne uno strano fenomeno: durante la predica di padre Leonardo Montini, si videro sgorgare dalla mano sinistra del Crocifisso, vicino al chiodo, delle scintille. Il fenomeno si ripeté più volte, nell'arco di un quarto d'ora; infine, un sacerdote, don Costantino

Goffredo, arrampicandosi, cercò di raccogliere con un fazzoletto le tracce, ma quando vide che era rimasto bianco, lo agitò, seguito da centinaia di fazzoletti sventolati nella piazza, mentre si gridava "Viva Cristo Re" e la banda riusciva a suonare la Marcia Reale. Da allora il crocifisso è stato portato in processione in ogni circostanza giubilare.

Per l'occasione, l'amministratore parrocchiale, don Paolo Paoella, ha voluto che tutte le celebrazioni del Triduo Santo - in particolare quella del Venerdì Santo presieduta dal Vescovo - focalizzassero l'attenzione proprio sulle piaghe di quel Cristo Crocifisso, pegno di redenzione: "Con quel prodigioso miracolo scaturito dalla mano sinistra - ha ripetuto più volte - il Signore ci ricorda ancora oggi che è venuto a riscattare tutto ciò che



Troia, Basilica Cattedrale, Venerdì Santo 7 aprile 2023. Durante l'adorazione della Croce.

era perduto. La sinistra è, infatti, il 'luogo' di tutto ciò che deve essere risanato, redento".

ZONA PASTORALE
PIETRAMONTECORVINO

VOLTURINO

La speranza che cerchi

Maria Velardi

Convivere con una malattia fin dall'infanzia non è necessariamente un impedimento ma può rivelarsi una

ricchezza, quando ci si scopre o riscopre amati ed accompagnati da Dio nel difficile cammino della vita.

È questa la chiave di lettura che don Francesco Cristofaro ha offerto per leggere e capire la sua personale esperienza di vita, testimoniata lo scorso 23 marzo nella parrocchia Santa Maria Assunta in Volturino.

Nel presentare il suo ultimo lavoro "la speranza che cerchi", don Francesco, sacerdote colpito fin dalla nascita da una paresi spastica alle gambe, ha evidenziato l'importanza di mettersi in ascol-



Volturino, Parrocchia Santa Maria Assunta, 23 marzo 2023. L'incontro con don Francesco Cristofaro.

to dell'esperienza con la malattia e del percorso di vita degli altri e di noi stessi.

Ha indicato quanto sia importante guardare l'altro nel volto, negli occhi, e non soltanto nel difetto fisico, facendolo sentire "inutile". Era così che lui si sentiva da piccolo, quando per la gente era solo il "poverino" che non riusciva a camminare! Quel pietismo gli faceva male, lo

isolava e lo intristiva sempre più, sentendosi "diverso" da tutti gli altri.

Poi la svolta improvvisa ed inaspettata: l'incontro "con la Chiesa", luogo in cui finalmente veniva accolto, dove finalmente aveva un ruolo, dove finalmente capiva che nonostante la sua malattia, anzi, forse proprio grazie alla sua malattia, poteva essere uno strumento nelle mani di Dio.

Un episodio in particolare del Vangelo cambiò per sempre la sua vita, ovvero quando viene chiesto a Gesù come mai il paralitico fosse nato in quella condizione. E Gesù dice: "Nessuno ha peccato perché lui nascesse così, lui è nato così per rendere gloria a Dio". E oggi don Francesco si sente come quel paralitico guarito, perché anche lui può rendere gloria a Dio con la sua vita e la

sua missione.

Una storia la sua che ha colpito i presenti per la leggerezza con cui è stata raccontata e per la serenità e il sorriso stampato sul suo volto.

Quel "sorriso di Dio", che è diventata la ragione di vita di don Francesco, perché, come egli stesso ricorda: "per fare il prete non servono gambe forti, ma un cuore colmo d'amore".

MOTTA MONTECORVINO

La Passio Christi

Leonarda Girardi

Centinaia di visitatori, curiosi, fedeli e gruppi di preghiera provenienti da ogni parte della Puglia hanno riempito le strade di Motta Montecorvino il 2 aprile, Domenica delle Palme, in occasione della IX edizione della *Passio Christi*, tornata finalmente dopo lo stop a causa della pandemia.

La rappresentazione vivente racconta vari momenti della vita terrena di Gesù Cristo, dai miracoli alla Resurrezione.



Motta Montecorvino, 2 aprile 2023.
Una scena della *Passio Christi*.

Nata nel 2010 grazie all'idea di alcuni giovani del posto, la prima edizione contava circa quaranta figuranti, e suscitò subito grandi emozioni tra il pubblico, grazie agli scenari suggestivi offerti dal centro storico del borgo. Nelle

successive edizioni, vista la massiccia partecipazione di cittadini del posto e non, lo staff decise di arricchire la manifestazione con nuove scenografie e maggior numero di figuranti, fino a contare oggi circa centocinquanta pre-

senze. A partire dagli anni successivi, la *Passio* si è spostata lungo le strade principali del paese, con l'inserimento di nuove scene, tra cui l'entrata a Gerusalemme e la cacciata dei mercanti dal Tempio. Buona parte del cast della *Passio Christi* mottese è del posto, come il protagonista, regista e sceneggiatore dell'evento Leonardo D'Allesio, che da diversi anni interpreta Gesù.

L'evento è organizzato dalla parrocchia San Giovanni Battista, in collaborazione con il comune di Motta Montecorvino e la provincia di Foggia, ed è permesso dall'impegno di un gruppo diventato associazione, denominato Gruppo "*Passio Christi* Motta Montecorvino", composto da decine di persone del posto e dei comuni limitrofi.

« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

“Risorti” con Cristo

Nell'incontro di revisione di vita della sera della Domenica *in Albis*, dopo aver ricordato la dignità della persona umana, la sua grandezza voluta dal Creatore e le ferite causate dal peccato originale, ci siamo soffermate a considerare la nuova creazione derivante dal mistero pasquale. Con Gesù che esce dal sepolcro, sorge una umanità nuova e un nuovo ordine di rapporto con Dio. Il nostro operare deve esprimere la presenza in noi dello Spirito Santo che ci ha ricreate.

Rese conformi all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli, ricevute le primizie dello Spirito, diventiamo capaci di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito la nostra persona viene interiormente rifatta fino al traguardo della redenzione del corpo. La potenza ricreatrice della Pasqua non si ferma solo a noi cristiani, investe tutta l'umanità: nel cuore di tutti gli uomini lavora invisibilmente la grazia. A tutti lo Spirito



Santo dà la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale. A noi però, compete il dovere di essere un segno leggibile di questa capacità ricreatrice e rinnovatrice della Risurrezione, una testimonianza della "santa novità" operata dal Padre nel Cristo.

La nostra beata Lucia, con accenti

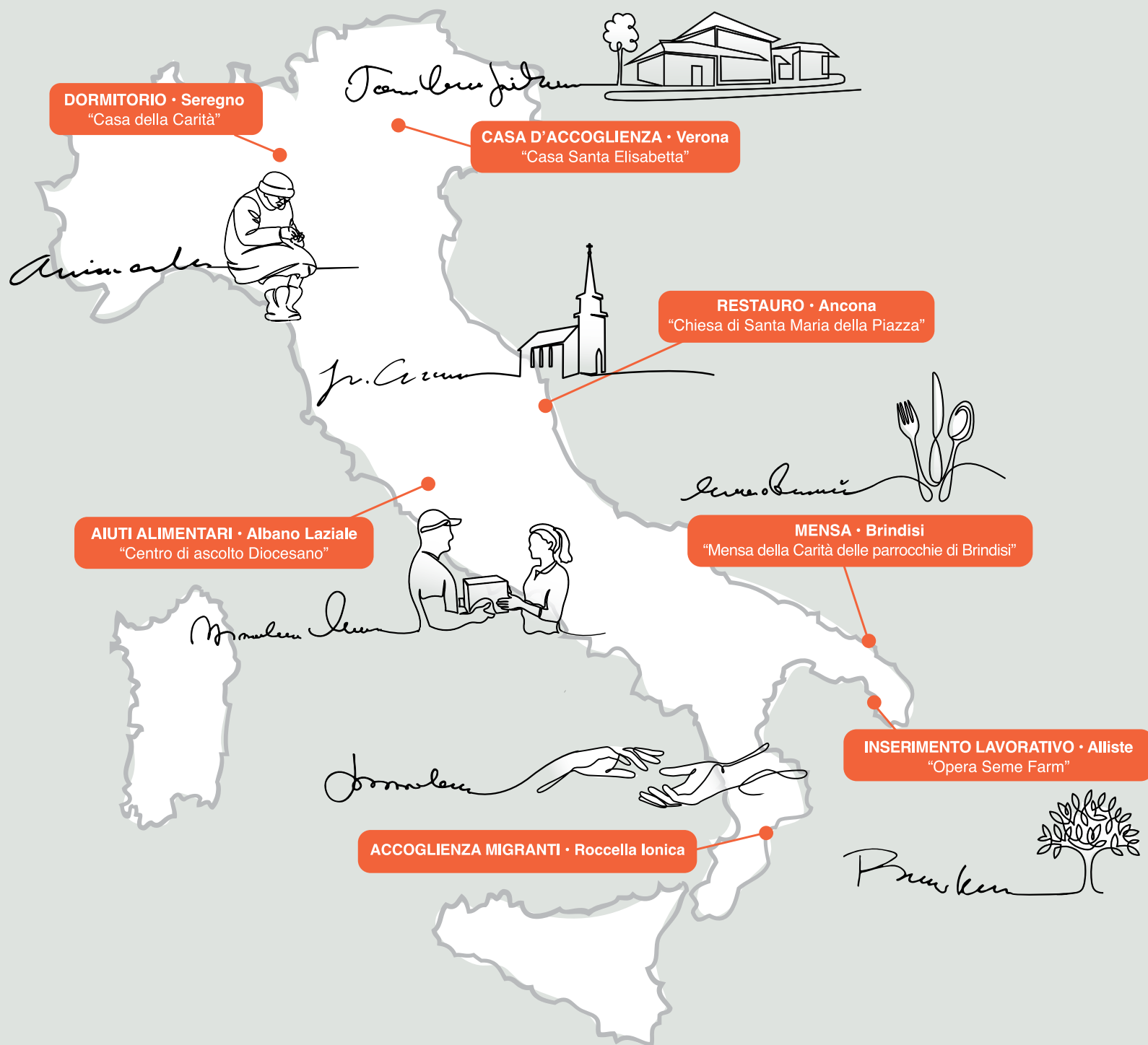
di incantevole semplicità, insegnava alle Sorelle che cosa vuole dire in concreto vivere in "santa novità", da cristiani "risorti". Le esortava maternamente così: «Dice il Signore: Chi mi segue non cammina nelle tenebre (Gv 8,12). Ogni giorno nella gioia o nella sofferenza, poniamo ogni impegno nell'imitare la vita del Redentore

in questo modo: quando soccorriamo una sorella oppure un fratello in difficoltà, teniamo Gesù per mano; quando consoliamo coloro che sono nell'afflizione diamo un affettuoso abbraccio a Gesù.

Colei che a tavola riserva alla Sorella una porzione migliore della propria, offre a Gesù un favo di miele. Colei che canta o legge per la Sorella ammalata risolvendole il cuore, si unisce al canto degli Angeli davanti al trono di Dio. Colei che sopporta i difetti altrui e li scusa con compassione, merita indulgenza da parte di Gesù. Colei che piange il peccato altrui e prega Dio di perdonarlo, lava i piedi di Gesù. Colei che disapprova la detrazione e si sforza di impedirla, unge le piaghe di Gesù. Colei che mette pace nei dissensi, prepara nel suo cuore un luogo di riposo per Gesù».

Sono questi i segni della Pasqua che irradiano la fede e comunicano la gioia della vita che vince il male e la morte. Sono i segni che il mondo oggi ha bisogno di vedere in noi.

La tua firma può diventare *migliaia* di gesti d'amore.



Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: quella per l'**8xmille alla Chiesa cattolica**.

Scopri come firmare su 8xmille.it

